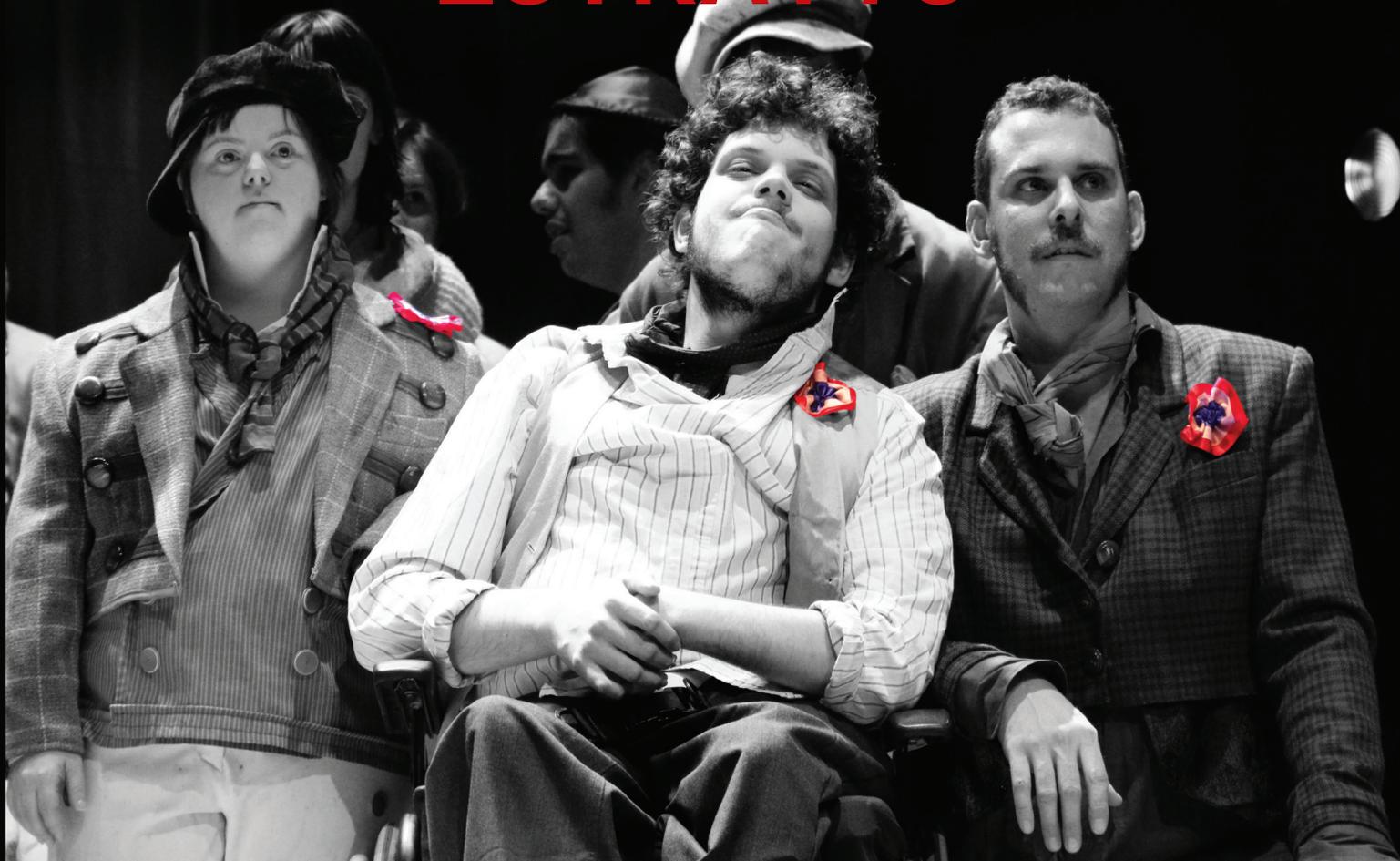


I MISERABILI

ESTRATTO



“...amare una persona, è vedere in volto Dio!”

Nessuno può rendere testimonianza di una realtà finché non ne diviene partecipe fino in fondo.

Da bimba avevo letto "Cosetta", una riduzione del romanzo di Victor Hugo, e ne ero rimasta profondamente colpita.

Ora che sono "grande", e grazie ai miei amici artisti specialissimi, credo che la miseria dell'uomo possa diventare occasione di stupore.

Infatti sono convinta che ogni creatura sia fatta per rendere testimonianza a Dio, perché ogni creatura è segno della sua bontà e la sua bellezza, il suo fascino, testimoniano la sapienza divina.

Alcuni uomini, come Dante e lo stesso Hugo, ricevono da Dio una missione speciale: rendono testimonianza a Dio non solo dal punto di vista naturale, per il fatto che esistono, ma ancor più in modo spirituale, per le loro opere.

Così mi sono messa al servizio di un'opera che vede nella miseria una forza, un'occasione per innalzarsi verso una Bellezza Vera.

Luisa Oneto, 17-01-14





È difficile spiegare cosa si prova ad ascoltare le emozioni espresse da questi ragazzi. Bisogna anche qui imparare ad attendere che le parole vengano espresse. Ogni parola è fatica ed emozione che pesano come macigni. Ma alla fine, come un magico tetris, tutto si compone e prende forma. Inattesa.

La cosa...
 la cosa che...
 mi ha colpito.
 Mi ha colpito...
 di più...
 è...
 è stata...
 quella...
 quella di...
 di stare insieme...
 ai miei compagni.
 E...
 e a cantare...
 a cantare...
 insieme.
 Alla fine...
 alla fine ero...
 ero stanco,
 stanco ma...
 felice.

Federico





I Miserabili non sono la prima messa in scena di questa straordinaria compagnia. Da Gian Burrasca a Dante Alighieri le sfide si sono susseguite per giungere sulle barricate di Hugo.

Nelle precedenti esperienze molti si sono interessati delle performance di questi incredibili attori. Dai giornali alle televisioni fino ad arrivare in radio. È in questi momenti che accadono le cose più inaspettate.

Valentina una volta è stata invitata in diretta radio a raccontare le sua testimonianza. Ad un certo punto chiede il microfono per lanciare un messaggio: "Voglio dare un messaggio alle mamme che aspettano figli down come me. Non abortite perché i vostri figli possono essere felici, felici come lo sono io, facendo teatro."



Da rimanere a bocca aperta!

Il teatro, l'esperienza del laboratorio teatrale, ha avuto anche un'appendice video.

Non più prove per andar poi sul palco, ma esperienze nuove in giro per la Lombardia per vedere poi l'effetto che fa.

Questo ha voluto dire rapporti con chi non conosce la realtà educativa di questi attori e ogni volta, oltre alla grandissima disponibilità, c'è stato un altrettanto grande stupore.

L'Ufficio relazioni esterne della Metropolitana Milanese ha aperto i cunicoli dello snodo fognario di Piazza Bonomelli a Milano, mettendo a disposizione un formidabile gruppo di tecnici, per potere effettuare le riprese della fuga di Jean Valjean e Marius attraverso le fogne.

La chiesa di San Cassiano a Varese è diventata la location della scena del salvataggio dell'uomo sotto il carro oltre che l'ambientazione del tribunale di Arras; qui Don Adriano Sandri ha accolto la troupe.

Ma Valjean non è stato solo nelle fogne milanesi o a San Cassiano ma si è gettato nel fontanile di Masnago ed è arrivato in cima al Monte Martica per stracciare il maledetto foglio giallo.

Ma c'è ancora di più!

I filmati che vengono proiettati come fondali scenografici durante l'intero spettacolo, raccolgono le immagini di tutta l'Italia.

Fantine canta il suo sogno svanito avendo come sfondo i Sassi di Matera. Seguono poi; la cima del Piz Galin nelle Dolomiti del Brenta, il Castello Svevo di Bari, il Sacro Monte

di Varese, le spiagge toscane di Marina di Grosseto, gli scogli di Terrasini vicino a Palermo, le scalinate della Villa Cagnola di Gazzada, i corridoi del Seminario di Venegono, gli scorci di una inedita notte invernale a Velate, i vicoli del Borgo di Rango sopra Riva del Garda, l'Orrido di Nesso dove si suicida Javert.

Tante piccole perle a circondare la bellezza del diadema scintillante della messa in scena.

Ma c'è di più. Questi attori non hanno solo recitato, hanno dovuto imparare a cantare, non semplicemente "cantare".

E poi una compagnia fatta di professionisti e dilettanti, messi insieme uno a guardare l'altro, a lavorare uno con l'altro. Una bella sfida.

E non è finita. L'Anaconda, Solidarietà e Servizi, Cura e Riabilitazione: tre cooperative sociali che lavorano insieme per la realizzazione dello spettacolo. Una cosa rara nel mondo del non profit.

Cose incredibili divenute credibili davanti alla bellezza di questa esperienza.

Chi l'avrebbe mai detto?



Ciao.
Sono Davide.
Ci siamo visti prima, allo spettacolo.

Primo, volevo salutarti perché non ti ho più vista.
Secondo, volevo dirti questo: ho pianto dall'inizio alla fine.
Ho pianto e non riuscivo a dire niente.

Perché qualsiasi parola non era sufficiente a spiegare quello che stavo vedendo.

Oggi ho visto Dio.
E non è sentimentale.

Era vero.
Ed era in loro e con loro.

Ho visto una ragazza di vent'anni disabile, di una bellezza infinita, che provava a interpretare una donna che ama un uomo.

Capisci?

Ed era tanto bella che d'istinto ho detto: eccoti!
E ti ringrazio. Perché ciò che vedo sei Tu.

Con gli educatori, spaziali! Ho capito che il loro lavoro, il vostro lavoro, si avvicina così tanto a quell'amore di cui ho bisogno.

Fate un lavoro eccezionale.

Siete il Suo braccio, la Sua gamba, siete la Sua forza.
Siete più di tutti incastrati nella Sua carità.

E poi questo: ad un certo punto un ragazzo, Thomas, mi ferma e mi chiede chi sono e da dove vengo.
E poi mi dice che lui è di Gavirate, ma è nato a Varese.
"Anche io" gli dico. Si illumina e mi chiede in che Ospedale.
"Del Ponte" dico. Anche lui! E allora mi chiede: "Quando?"

E vien fuori che lui è nato due anni e un mese prima di me. E mi dice: "È un peccato che non ci siamo incrociati per due anni e un mese!" E continua: "Ti ricordi quando sei nato? Avevi la barba e gli occhiali?" Io gli dico: "No, non li avevo." E mi dice: "Quando sei nato non avevi la barba e gli occhiali ma ora ce li hai. Anche io non sono nato così - mentre guardava la sedia a rotelle. Quando siamo nati tu non sapevi che avresti fatto il fotografo e io non sapevo che avrei fatto l'attore." E poi mi chiede: "Oh, che cos'hai?"
"Perché?" "Perché sembri strano" "No, no", gli ho detto.
"Non sono strano."

Ma improvvisamente ho capito tutto.

E sono tanto felice. È per questo che piango.
Ecco, volevo raccontartelo e pregarti di fare il tuo lavoro al meglio. Perché quei ragazzi, che siano in sedia a rotelle, che siano matti, con le loro fisse custodiscono più di tutti noi il destino buono che mi ha voluto qui.

Custodiscono nella loro carne così debole, tutta la potenza del mistero.
Custodiscono il Mistero.

